

Confiscati i beni di Calderone

Barcellona. Tutti i beni riconducibili all'ex macellaio Antonino Calderone, 46 anni, meglio conosciuto come “Nino Caiella”, fra i più temibili sicari della “famiglia mafiosa dei Barcellonesi”, già condannato per mafia con diverse sentenze divenute definitive, al quale viene contestata la partecipazione ad almeno 11 tra i più terrificanti omicidi di mafia avvenuti sul territorio di Barcellona, sono stati sottoposti a confisca, su ordine dei giudici della Sezione misure di prevenzione di pubblica sicurezza del Tribunale di Messina, presieduto dal magistrato Massimiliano Micali, dai carabinieri del Ros e della Compagnia di Barcellona.

Con lo stesso provvedimento ad Antonino Calderone, che si trova rinchiuso nel carcere di massima sicurezza di Opera in regime di 41 bis, dove sta scontando pene definitive a seguito delle condanne ricevute nei processi scaturiti dalle operazioni Pozzo e da diverse operazioni Gotha, è stata applicata anche la misura di prevenzione della sorveglianza speciale per la durata di 5 anni, con obbligo di soggiorno nel comune di residenza e con divieto di uscita nelle ore notturne, dalle 20 alle 7 del mattino seguente.

A richiedere la sorveglianza speciale e la confisca di tutti i beni, stimati per un valore complessivo di 500 mila euro, sono stati i magistrati della Distrettuale antimafia di Messina, coordinati dal procuratore aggiunto Vito Di Giorgio.

La confisca ha riguardato due immobili ad uso commerciale che sarebbero ubicati in via Angelo Musco, nel rione Panteini, sei immobili, tra fabbricati e terreni, che fanno parte di un'unica struttura utilizzata per l'allevamento che si trova sulle alture della frazione Gala ed una azienda commerciale di allevamento ad indirizzo zootecnico organizzata per la commercializzazione all'ingrosso di carni denominata “Allevamenti Calderone di Calderone Antonino”. Sequestrati anche quattro conti correnti riconducibili allo stesso Calderone in ragione della sua attività imprenditoriale, gli stessi però non hanno per nulla soddisfatto la capienza del valore del sequestro in quanto privi di risorse finanziarie.

Tra i beni sequestrati anche il casolare situato tra le colline di Femminamorta, con attiguo fondo rurale, utilizzato il 31 gennaio 2008 dai vertici del gruppo mafioso capeggiato dall'ex boss Carmelo D'Amico, per festeggiare assieme a tanti altri “amici” provenienti da ogni zona, la chiusura della caccia con spari di fucile mentre i vivandieri cucinavano carne arrosto.

Durante il procedimento che ha portato alla confisca dei beni (confisca che diverrà definitiva dopo il pronunciamento della Cassazione) il comandante del Ros, Raggruppamento operativo speciale dei carabinieri di Messina, confutando i dati sulla situazione reddituale di Antonino Calderone nel periodo tra il 2003 e 2007, forniti dal consulente fiscale dello stesso imputato, così come evidenziato nel provvedimento dei giudici del Tribunale di Messina, ha di fatto dimostrato che i redditi dichiarati per alcuni anni sono stati perfino negativi, mentre per altri erano nettamente inferiori a quelli enunciati dal commercialista. Ciò attesterebbe quindi che la situazione

reddituale dichiarata non poteva giustificare il possesso di beni per Calderone e per i suoi familiari.

Nino Calderone, detto Caiella, è stato infatti, assieme all'ex netturbino Salvatore Micale, 47 anni, uno dei più fidati "colonnelli" dell'ex boss, successivamente divenuto collaboratore di giustizia, Carmelo D'Amico. I tre, infatti, si sono macchiati dei più atroci delitti di mafia, dall'uccisione di Antonino Sbotto, al quale furono mozzate le mani perché aveva commesso un furto in una abitazione di un congiunto di D'Amico, al massacro dei tre milazzesi in trasferta a Barcellona, accusati di commettere furti non autorizzati; al rapimento e all'uccisione nel greto del torrente Mela di La Rocca e Nicosia, due giovani considerati "cani sciolti"; fino alle numerose spedizioni mortali per eseguire sentenze di morte decretate dal "Gotha" mafioso di Barcellona. Per molti di questi delitti Calderone e Micale, non potranno essere processati perché già assolti in precedenti processi. Assoluzioni divenute definitive.

Leonardo Orlando